

Società Speleologica Italiana

Manuale di
Speleologia



Longanesi&C.

14 Le grotte italiane e le grotte notevoli

di *Giulio Badini* (Unione Speleologica Bolognese)

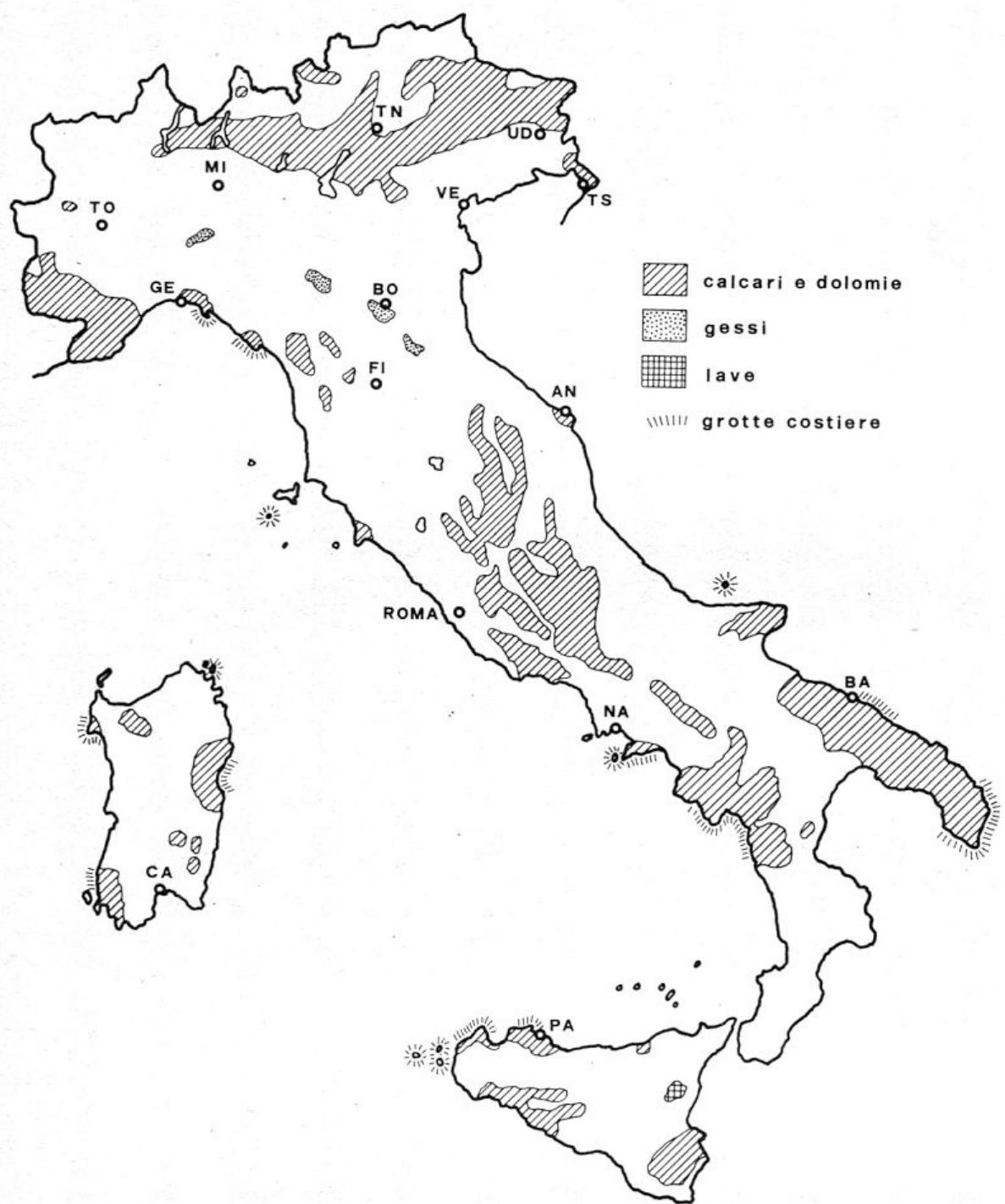
Premessa

Le grotte finora compiutamente conosciute in Italia sono almeno quindicimila, ripartite in maniera piuttosto difforme da regione a regione a seconda dell'abbondanza o meno di rocce carsificabili, dello sviluppo assuntovi dal carsismo nonché da una serie di altri fattori concomitanti. Si va per esempio, dal centinaio della Basilicata fino alle millecinquecento della Lombardia, del Veneto, della Venezia Giulia e della Puglia.

Non tutte ovviamente rivestono una specifica importanza, ma ciascuna presenta delle caratteristiche proprie e peculiari diverse da tutte le altre. Alcune rivestono interesse presso gli speleologi per le loro dimensioni in profondità o in lunghezza, e quindi per le esplorazioni - anche dal solo punto di vista sportivo - che vi si possono compiere. Altre assumono importanza per le loro caratteristiche o per il loro contenuto di interesse scientifico: le rocce in cui sono scavate; le morfologie che presentano e che richiamano i processi di formazione e di trasformazione nel tempo; i resti di antichi animali, le più antiche industrie umane o i primi reperti ossei dell'uomo; forme specializzate di vita animale o vegetale; particolari formazioni mineralogiche ecc. Altre infine possono essere rimarchevoli soltanto per le loro bellezze estetiche, per essere state adattate a uso turistico o per mille altri motivi diversi.

Per tentare di rendere un'idea, anche se sommaria, della consistenza e della distribuzione del patrimonio speleologico nel nostro paese, abbiamo compilato questo capitolo dove di ogni regione vengono sintetizzate le caratteristiche generali del carsismo e brevemente descritte le maggiori cavità, le grotte turistiche, quelle di interesse preistorico o anche semplicemente le più note. Poiché diversa è la situazione da zona a zona, differenti sono stati anche i criteri adottati: una grotta profonda qualche centinaio di metri può risultare del tutto trascurabile in una regione dove esistono abissi ben maggiori, mentre assume una certa importanza là dove scarseggiano le cavità verticali.

Questo capitolo costituisce quindi una minuscola guida che potrà accompagnare lo speleologo anche quando egli avrà cessato di servirsi del presente manuale.



Distribuzione delle aree carsiche in Italia

Piemonte

Le Alpi Marittime e in minor grado le Cozie presentano imponenti massicci calcarei di alta quota e di notevole potenza ed estensione, quali il Marguareis e il Mongioie, ove si è instaurato un intenso carsismo di superficie e di profondità. Al carso nudo esterno di alta montagna fa riscontro un numero altissimo di cavità verticali a pozzo singolo o ad abisso complesso in funzione di assorbimento, mentre nei fondovalle si trovano grotte di rilevante sviluppo percorse da grossi corsi idrici, funzionanti da risorgenze.

Nella zona del Marguareis, area tipica del carsismo alpino occidentale che prosegue anche in territorio francese, si trovano alcuni tra i maggiori abissi italiani, tutti esplorati negli ultimi vent'anni da speleologi italiani o francesi. Dato il tipo di carsismo le concrezioni sono pressoché assenti, mentre numerosi pozzi terminano intasati da frane o da depositi di neve e ghiaccio anche di notevole spessore. Sul Marguareis, data la notevole frequenza di esploratori, si trovano gli attuali unici due « rifugi » speleologici, la capanna Saracco-Volante a Piaggia Bella e la capanna Morgantini nella Conca delle Carsene.

La voragine più profonda del massiccio e della regione è l'*Abisso Cappa* con —662, dodicesimo nella graduatoria italiana. Si apre nella zona delle Carsene: dopo un tratto meandriforme che scende con brevi salti fino a —135 si spalanca un pozzo di ben 188 m, il maggiore del Piemonte. A un lungo tratto di gallerie e meandri suborizzontali fa quindi seguito una serie successiva di pozzi fino al fondo. Le acque di questa voragine, così come quelle dei vicini abissi dei Perdus e Straldi, tornano alla luce attraverso le sorgenti del Pesio, fanno cioè parte - a differenza di quasi tutte le altre cavità del Marguareis che alimentano la rete mediterranea - della rete idrografica adriatica.

Non lontano dal precedente si trova l'*Abisso Straldi*, che scende fino a —614. Dopo vent'anni che si conosceva il suo pozzo iniziale di 92 m, fu scoperta solo nel 1973 dal francese Claude Fighiera (uno dei maggiori esploratori degli abissi del Marguareis, in cui purtroppo ha trovato anche la morte) la sua ampia attuale prosecuzione; verso quota —500 si sviluppa una vasta rete di gallerie fossili.

Nella conca di Piaggia Bella, presso un nevaio a 2500 m di altitudine, si apre l'*Abisso Raymond Gachè* profondo —558. Si presenta decisamente verticale, con un pozzo nel primo tratto di 127 m, offrendo gallerie orizzontali solo verso il fondo. Le sue acque risorgono dalle sorgenti del Piscio dell'Ellero e sono quindi tributarie della rete idrografica adriatica.

Ancora alle Carsene si trova l'*Abisso dei Perdus* o *Voragine di Punta Straldi*, una cavità che scende decisamente verticale fino a —539, salvo un breve tratto orizzontale verso i —300; le sue acque risorgono assieme a quelle del vicino Abisso Cappa con cui non è da escludere un collegamento, attraverso le sorgenti del Pesio.

Presso il Colle dei Signori è ubicato l'*Abisso Eraldo Saracco* o F5, che scende con una successione continua di pozzi fino a —285, dove si biforca in tre rami, due dei quali si chiudono con sifoni; il più profondo è posto a —510. Nel 1976 si è trovato che il sifone finale di —478 è anche il punto massimo di un'altra voragine, l'*Abisso dei Passi Perduti*, aperta 415 m più in alto. Le acque di questo complesso, come quelle di quasi tutte le cavità della zona nord del Marguareis, risorgono dalla sorgente della Foce (Rio Negrone), raggiungibili nel loro tratto terminale attraverso la grotta dell'Arma del Lupo. Sul Marguareis si trovano poi numerosi altri abissi di minor profondità.

Il *Complesso sotterraneo di Piaggia Bella*, nella conca omonima al Marguareis, è la più estesa grotta italiana con uno sviluppo rilevato di 15.800 m; poiché ha anche un dislivello di —640 m, rappresenta uno dei maggiori complessi carsici d'Europa e forse del mondo. Si tratta ovviamente di un sistema abbastanza complicato, formato dalla congiunzione entro la montagna di varie cavità: la *Carsena di Piaggia Bella* o *Voragine di Col del Pas*, inghiottitoio attivo che scende con un'ampia galleria inclinata e che costituisce il collettore idrico del complesso; l'*Abisso Jean Noir* o *Grotta dei Pensieri*, un inghiottitoio formato da brevi pozzi e meandri congiunto a Piaggia Bella a —311 dal proprio ingresso; la *Voragine Caracas*, un succedersi di pozzi (il maggiore di 120 m) e meandri che a —414 sbuca in Piaggia Bella con un grosso affluente. Su questo corso d'acqua chiamato Piedi Umidi, converge anche l'*Abisso del Solai* profondo —260. Nell'estate 1977 infine è stata trovata una congiunzione tra l'*Abisso Velcan* e l'*Abisso Noir* a circa —250 dall'ingresso del primo, nonché lo sbocco all'esterno del lungo ramo di gallerie fossili che corre parallelo alla prima parte di Piaggia Bella.

Il Piemonte, al di fuori del Marguareis, presenta diverse cavità di una certa estensione, tutte concentrate però nel Cuneese. Il complesso *Grotta del Regioso - Abisso C1* nel massiccio del Mongioie raggiunge uno sviluppo di 4500 m con una profondità di —304; è una cavità di attraversamento, con depositi di neve e ghiaccio nell'ingresso a monte e un torrente che scorre nel lungo tratto dell'ingresso inferiore.

Una grossa risorgente formata da una serie di gallerie parallele percorse da un torrente originario poco più sotto del fiume Tanaro, è

la *Grotta delle Vene* presso Viozene con uno sviluppo di circa 3500 m.

Le *Grotte del Caudano* a Frabosa Sottana sono un complesso di due cavità congiunte da una galleria artificiale: la superiore, di poche centinaia di metri, assai ricca di concrezioni; l'inferiore formata da gallerie a vari livelli solcate da corsi d'acqua che originano numerosi laghi e sifoni; lo sviluppo totale è di 2938 m.

Assai importante idrologicamente è l'*Arma del Lupo* nella Gola delle Fascatte presso Upega, un'intricata rete di gallerie a più livelli, attivi quelli bassi e fossili quelli alti, con uno sviluppo complessivo di 2130 m. Al suo interno oltre alle acque del torrente Negrone - temporaneamente inghiottite -, si trovano quelle del Complesso di Piaggia Bella, dell'Abisso Saracco e di molte altre cavità assorbenti del sovrastante Marguareis.

La *Grotta di Bossea* in Val Corsaglia (28 km a SE di Cuneo) è la maggior cavità turistica piemontese. Superato uno stretto condotto d'ingresso si spalanca un'enorme caverna con fondo in ripida risalita, ricca d'imponenti concrezioni tra cui spiccano numerose stalagmiti; appositi scavi in questa zona hanno rivelato la presenza di abbondanti resti di *Ursus spelaeus*. Al termine del salone la grotta riprende pianeggiante con una galleria di dimensioni normali, percorsa da un grosso torrente con laghi, cascate e sifoni; lo sviluppo è di 1984 m. In un ramo laterale della grande caverna si trova un laboratorio sotterraneo di biospeleologia, attrezzato dagli speleologi cuneesi.

Non distante da Bossea, presso Villanova Mondovì (16 km da Cuneo), si trova la *Grotta dei Dossi*, attrezzata per il pubblico fin dalla fine del secolo scorso. È un labirinto di condotti e sale di sviluppo superiore al mezzo chilometro, con i resti di quelle che un tempo furono belle concrezioni.

Priva di attrezzi, ma abbastanza agevole come percorso, è la *Balma di Rio Martino* presso Crissolo (46 km a NO di Cuneo). Dopo l'imponente ingresso si percorre una galleria per 600 metri risalendo un torrente fino all'imponente cascata del Pissai (alta ben 52 m) dove terminano le visite. Alla sommità del balzo, raggiungibile in fianco attraverso complicati condotti, la grotta prosegue ancora per molto sia lungo il torrente, sia con gallerie fossili; lo sviluppo complessivo è di 2230 m.

Un ruolo abbastanza insignificante hanno svolto nella preistoria le grotte della regione; fanno eccezione le piccole cavità del Monfenera presso Borgosesia (Vercelli) con abbondanti reperti del paleolitico medio e superiore e resti di orso delle caverne. Complessivamente le grotte catastate in Piemonte sono oltre ottocento. I gruppi più importanti si trovano a Torino e a Cuneo, provincia quest'ultima dove

si apre la stragrande maggioranza delle cavità. Nella zona del Marguarais operano assai attivamente da quasi venticinque anni anche gruppi francesi.



102. Visione parziale della grande cascata del Pissai nella Grotta di Rio Martino, Crissolo, Cuneo (foto Renato Banti)